Possente spinta per nuove scelte economiche e sociali

Roma: forte la presenza di impiegati e studenti

In migliaia i lavoratori hanno gremito il cinema Brancaccio - Combattivo corteo dei metalmeccanici da S. Giovanni al teatro - Il discorso di Rinaldo Scheda

La città « terziaria » ha risposto ieri con una grande giornata di lotta al tentativo del padronato di far pagare soltanto ai lavoratori i costi della crisi e di comprimere il tenore di vita delle masse, per rimettere in moto un meccanismo di sviluppo causa prima della debolezza produttiva del nostro paese e di Roma. Migliaia di lavoratori hanno partecipato al corteo che i metalmeccanici hanno tenuto nelle vie del centro, per raggiungere il teatro Brancaccio, dove si è svolta la manifestazione. Studenti, statali, parastatali, addetti al commercio, assieme agli operai, hanno gremito la sala del cinema dove parlavano il compagno Rinaldo Scheda e Vittorio Pagani. Già poco dopo le otto i primi striscioni degli edili, impegnati in una dura lotta in difesa del posto di lavoro (4.000 lavoratori delle costruzioni sono senza occupazione), hanno coperto le locandine del cinema, mentre lo spiazzo antistante il teatro si riempiva di gente. Intanto a piazza S. Giovanni giungevano dalle fabbriche di Pomezia, della Salaria, della Nomentana i pullman carichi di metalmeccanici che, alle 9.30 hanno cominciato a sfilare.

In migliaia hanno percorso via Merulana, scandendo slogan dietro l'enorme striscione dei dipendenti delle filiali FIAT che aprivano il corteo, seguiti dai colleghi della Lancia: poi venivano, in file serrate i lavoratori della Metalsud, Chris Chraft, Fatme, Litton, Autovox, Voxon, Alfa Romeo, Face Standard, Italconsult, SNAM progetti, IBM, Olivetti, Italsiel, Hasler, Spait Lazio (la fabbrica del settore telefonia dove la mobilitazione dei lavoratori ha costretto il padrone a ritirare i licenziamenti), il consiglio di zona di Pomezia, quello metalmeccanico di Ariccia e tante, tante altre fabbriche. Mescolati ai lavoratori, gli studenti che giungevano in delegazione al cinema Brancaccio. Dalle balconate scendevano gli striscioni degli edili e degli alimentaristi.

Quando gli operai della FIAT hanno portato il loro striscione all'interno del teatro, facendosi largo tra i lavoratori che gremivano anche la sala esterna, Vittorio Pagani aveva già terminato il discorso di apertura.

Subito dopo ha preso la parola il compagno Rinaldo Scheda, che parlava a nome della federazione nazionale CGIL-CISL-UIL. Dopo aver ricordato la gravità del gesto di Agnelli, Scheda ha proseguito sottolineando la pesantezza dell'attacco che il padronato sta portando al movimento sindacale, e alle sue conquiste. C'è bisogno, ha proseguito Scheda, di una risposta precisa, unitaria, soprattutto perchè « la disponibilità a trattare da parte delle associazioni padronali, è allo stato delle cose soltanto formale, apparente, perchè nel merito delle questioni al centro della vertenza e cioè il miglioramento della contingenza e la garanzia del salario, non vi è alcun segno, anche dopo l'incontro con la Confindustria, che esprima almeno l'avvio di una presa di considerazione delle richieste avanzate dal sindacato ». « In queste condizioni — ha concluso Scheda — è evidente che i previsti nuovi incontri con la Confindustria e l'Intersind per la prossima settimana non lasciano presagire niente di positivo, per cui è del tutto legittimo che le confederazioni si accingano domani, con le categorie a programmare la continuazione degli scioperi, dopo quello di oggi ».

La coscienza della gravità del momento e, nello stesso tempo, la ferma volontà a non lasciar passare le manovre del padronato, è confermata dall'ampiezza della partecipazione (numerosi gli statali e persino i vigili notturni della Città di Roma e dell'Urbe) alla manifestazione e dalla compattezza degli scioperi che, in tutta la regione, hanno paralizzato la attività per 4 ore, sfiorando ovunque il 100 per cento. Alla Fiat di Cassino gli operai hanno scioperato al 100 per cento, gli impiegati al 60 per cento, nel cuore della città.

Hanno aderito alla lotta gli studenti di tutta la città che erano presenti a migliaia. Negozi in stragrande maggioranza chiusi, cittadini plaudenti alle finestre delle strade percorse dai cortei che hanno fatto da cornice a questa fervida giornata di lotta che ha avuto il suo momento culminante in Piazza Maggiore gremita da decine di migliaia di lavoratori dove, a nome della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, ha parlato l'operaia della Ducati Elettrotecnica Ivonne Bonini del consiglio di fabbrica, il segretario della Camera confederale del lavoro, Sighinolfi, e il segretario generale della UIL Raffaele Vanni.

50.000 MANIFESTANO A BOLOGNA

BOLOGNA, 17

Cinquantamila lavoratori in Piazza Maggiore stamane nel corso dello sciopero di quattro ore indetto dalla Federazione CGIL-CISL-UIL per rivendicare nuovi indirizzi di politica economica, la difesa dei redditi più bassi e dell'occupazione e l'unificazione al punto massimo (948 lire) della contingenza. Tre grandi cortei di lavoratori hanno preso il via alle 9,30 dai punti di concentramento stabiliti a Porta S. Vitale, in Piazza dell'Unità e in via Timavo davanti alla Weber (la fabbrica del gruppo FIAT nella quale da 5 mesi 1500 operai sono in cassa integrazione) per confluire poi, dopo aver attraversato il centro storico, nel cuore della città.

Hanno aderito alla lotta gli studenti di tutta la città che erano presenti a migliaia. Negozi in stragrande maggioranza chiusi, cittadini plaudenti alle finestre delle strade percorse dai cortei che hanno fatto da cornice a questa fervida giornata di lotta che ha avuto il suo momento culminante in Piazza Maggiore gremita da decine di migliaia di lavoratori dove, a nome della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, ha parlato l'operaia della Ducati Elettrotecnica Ivonne Bonini del consiglio di fabbrica, il segretario della Camera confederale del lavoro, Sighinolfi, e il segretario generale della UIL Raffaele Vanni.

COMPATTE ADESIONI IN TUTTI I POSTI DI LAVORO

Sei imponenti cortei nel centro di Milano

Decine di migliaia alla manifestazione in piazza del Duomo con il compagno Bruno Trentin — Forte partecipazione degli studenti

Dalla nostra redazione

MILANO, 17

La grande vertenza per la contingenza, le pensioni, il salario garantito è cominciata a Milano con una massiccia adesione agli scioperi e una imponente partecipazione ai sei cortei e al comizio di Bruno Trentin, segretario generale della Federazione metalmeccanici. Anche questa mattina, poco prima che Trentin prendesse la parola, piazza del Duomo era gremita: c'è chi calcola in 100 mila la presenza di lavoratori, cittadini, studenti. Una folla consapevole, combattiva, piena di fermezza e di attenzione; è stato il segno evidente, lo sottolineavano numerosi dirigenti sindacali, del superamento di quegli elementi di difficoltà e di incomprensione fra lavoratori e organizzazioni sindacali che avevano pesato durante le lotte della scorsa estate e che si erano manifestate anche in alcuni episodi di intolleranze durante le giornate di lotta.

La presenza di oggi, in piazza Duomo, è invece, come sottolinea un comunicato dei tre sindacati « la testimonianza più diretta ed evidente della combattività dei lavoratori milanesi che con la lotta esprimono la loro fiducia nel sindacato e nei suoi obiettivi ».

I lavoratori dell'industria si sono fermati, questa mattina, dalle 8,30 ai primi turni di mensa: i tram, la metropolitana, le ferrovie nord non hanno funzionato per mezza ora soltanto, al fine di permettere alla maggior parte dei cittadini di partecipare alla manifestazione. Anche di quattro ore è stata l'astensione dei dipendenti elettrici e del gas mentre ferrovieri, comunali e bancari hanno dato vita a numerose assemblee sui luoghi di lavoro.

«La vertenza che abbiamo cominciato — ha detto Trentin nel suo discorso — non sarà una lotta indolore, una specie di confronto accademico. E questo il grande padronato lo sa; come sa anche che il movimento operaio oggi è forte e unito. L'importanza della odierna giornata di lotta sta infatti nel rifiuto della classe operaia di accettare la politica della divisione fra chi ha lavoro e chi è senza, fra il Nord e il Sud, fra chi è costretto a subire la cassa integrazione e chi non ha intaccato il suo salario».

Dopo essersi detto convinto che il grande padronato sarebbe anche stato disposto a concedere qualche contropartita salariale in cambio della concessione, da parte dei sindacati, di avere completamente la mano libera in fabbrica, Trentin ha voluto sottolineare che «la mossa politica di Agnelli si scontrerà con tutto il movimento sindacale. Da questa dura lotta si potrà uscire non solo ottenendo il miglioramento dei redditi più bassi, ma anche battendo le manovre avventuriste del grande padronato e delle forze politiche che lo rappresentano.

« Per questo abbiamo deciso di non accettare manovre dilatorie: il padronato non ha ancora speso una parola, nelle trattative, su quello che intende dare, magari perchè aspetta una certa soluzione della crisi per mostrare il suo vero volto. Per questo ieri, dopo l'incontro nel quale la Confindustria aveva ancora chiesto tempo per presentare le sue controproposte, i sindacati hanno deciso nuove lotte. La vertenza non si fermerà più fino a quando non avremo raggiunto i risultati che ci eravamo proposti». Queste ultime parole di Trentin sono state accolte da un prolungato applauso.

«Noi — ha detto ancora il segretario della FLM — non accettiamo la "droga" della cassa integrazione, perchè essa è solo un tampone che rinvia di pochi mesi il licenziamento Per questo ci battiamo per contrattare gli organici, per questo (come all'Alfa e alla FIAT) siamo noi a porre la questione di una nuova politica degli investimenti e di un diverso sviluppo industriale. Noi diciamo che quando è necessario ricorrere alla cassa integrazione deve essere il padronato a pagare e, in ogni caso, si devono prima discutere e contrattare con i sindacati le prospettive occupazionali e produttive. Non si devono dare soldi al buio per creare l'anticamera ai licenziamenti».

Dopo aver sottolineato il successo ottenuto a Milano sulle tariffe dei trasporti pubblici, Trentin ha ricordato che «bisogna costruire in tempi brevi forme di lotta unificanti contro gli aumenti delle tariffe elettriche e degli altri servizi pubblici».

«Più duro sarà lo scontro — ha aggiunto ancora — più vasti saranno i tentativi del nemico di ricorrere alla provocazione fascista, anche se oggi questo nemico è più isolato del 1969. Ci sono, però, in Italia ed all'estero forze ben più potenti di qualche comandante delle guardie forestali. Ci sono quei finanzieri che, per concedere prestiti all'Italia, pongono condizioni politiche; c'è una campagna di stampa per convincere l'opinione pubblica internazionale che l'Italia vive al di sopra dei suoi bisogni. Proprio l'Italia, che ha il più basso consumo di carne e i più bassi salari della CEE! Quello che invece non è al di sotto dei bisogni sono i guadagni dei dirigenti, lo stipendio degli alti burocrati, la corruzione, il sottogoverno, la speculazione finanziaria, gli scandali, come quello di Sindona, il clientelismo ».

Ino Iselli

Sarà evitata la Cassa integrazione

Giudicata positiva l'intesa all'Alfa Romeo

Il commento del segretario della FLM milanese Rino Caviglioli - Un arresto di produzione dal 5 all'8 novembre, utilizzando le festività

Dalla nostra redazione

MILANO, 17.

« L'accordo raggiunto con l'Alfa Romeo segna un passo importante nei rapporti tra azienda e sindacati e nel modo di affrontare le difficoltà produttive e finanziarie delle aziende legate al settore automobilistico »: così si è espresso oggi, commentando l'accordo raggiunto ieri sera a tarda ora, il segretario della FLM milanese Rino Caviglioli. In effetti, l'intesa tra l'Alfa Romeo e i sindacati è molto importante perché evita il ricorso alla cassa integrazione (come era stato temuto in un primo tempo) per 13 mila dei 20 mila dipendenti dell'area milanese del gruppo: ci sarà un arresto della produzione per 4 giorni (dal 5 all'8 novembre), dice il comunicato che rende noti l'intesa, utilizzando a questo fine festività e ferie già maturate.

L'accordo ha anche un grande valore politico perché dimostra la concreta possibilità di scegliere strade diverse da quelle seguite dalla FIAT, che ha unilateralmente deciso di ricorrere alla cassa integrazione per 70 mila dipendenti. Se, cioè, è necessario costruire meno automobili, ciò si può fare senza farne cadere il costo sulla classe operaia e sulla collettività nazionale.

Un nuovo incontro è previsto per il 24 ottobre: si dovrà approfondire la discussione già iniziata sulle difficoltà produttive dell'azienda e sul modo di superarle, nonché sulle eventuali ipotesi di parziale riconversione produttiva, secondo una vecchia proposta delle organizzazioni sindacali e delle forze politiche milanesi.

Secondo le cifre fornite dalla direzione aziendale, si tratterebbe di costruire 21 mila automobili in meno in circa quattro mesi. Le scorte giacenti, infatti, a fine settembre erano oltre 30 mila e dovrebbero salire, secondo le previsioni, a 40 mila per la fine di ottobre, a 44 mila per la fine di dicembre.

L'accordo, dice ancora il commento di Caviglioli, « dimostra come sia possibile anche nell'attuale situazione di difficoltà difendere le esigenze dei lavoratori e non accelerare la politica deflazionistica in atto. Va riconosciuto, da questo punto di vista, un atteggiamento diverso del nuovo gruppo dirigente dell'Alfa Romeo, che avremo modo di verificare in occasione dei prossimi incontri ».

m. pa.

Decine di manifestazioni in ogni città

Il piano di irrigazione tema centrale in Puglia

Lo sciopero ha avuto ovunque grande successo — Bloccato il Petrolchimico di Brindisi — All'Italsider di Taranto adesione totale — Solidarietà del consiglio comunale di Bari — La presenza dei contadini

Dal corrispondente

BARI, 17.

Forte e unitaria si è levata oggi la protesta degli operai pugliesi delle grandi e piccole fabbriche e dei lavoratori di diverse altre categorie in difesa dell'occupazione e dei salari; protesta accompagnata dalla richiesta di investimenti per un nuovo sviluppo economico del Mezzogiorno. Ancora una volta le organizzazioni sindacali hanno posto al centro delle rivendicazioni il finanziamento del piano generale delle acque avendo da tempo indicato questa scelta come prioritaria per un diverso sviluppo della Puglia.

Lo sciopero ha avuto ovunque successo. Le fabbriche della zona industriale di Bari, di Foggia e di Lecce sono rimaste paralizzate per quattro ore. All'Italsider di Taranto le percentuali di adesione alla protesta hanno sfiorato il 100 per cento. Al Petrolchimico di Brindisi gli operai scioperando per 24 ore hanno inteso rispondere alla rappresaglia della Montedison messa in atto per piegare la lotta dei chimici, degli edili con un attacco ai livelli sindacali. A Brindisi la giornata di lotta è stata caratterizzata da un imponente corteo al quale hanno partecipato oltre ottomila lavoratori; 3.000 operai del Petrolchimico prima di raggiungere piazza Cairoli, dove ha parlato il compagno Rosso della segreteria regionale della CGIL, avevano manifestato all'interno del Petrolchimico sotto la sede della direzione della fabbrica. Al corteo che si è svolto a Bari — che si è concluso con un comizio a piazza Fiume nel corso del quale ha parlato il segretario della CGIL, Di Corato — hanno partecipato alcune migliaia di lavoratori e di studenti. A Bari ieri sera il consiglio comunale aveva espresso solidarietà alla lotta dei lavoratori. Scioperi generali a livello comunale e manifestazioni con cortei si sono avuti a Trani, Corato, Molfetta e Andria. A Barletta alla manifestazione operaia ha aderito anche la Alleanza dei contadini.

A Lecce grande raduno di operai e un comizio si sono svolti nella zona industriale davanti alla fabbrica Siac-Alles dove si sono portati anche i lavoratori edili provenienti dal centro cittadino insieme a numerosi studenti. Nella giornata di lotta nel Salento sono stati presenti anche i contadini con due manifestazioni che hanno avuto luogo a Casarano e a Nardò.

Di grande valore il successo dello sciopero a Taranto preparato nel quadro di assemblee operaie che si andavano svolgendo da oltre una settimana anche in preparazione dello sciopero generale che si svolgerà entro la fine del mese per l'ormai nota « vertenza Taranto », una vertenza che sta attuando una battaglia di tutta la Puglia

Italo Palasciano

Manifestazioni nei maggiori centri

Astensione di otto ore in provincia di Cosenza

Corteo a Castrovillari con gli operai della INTECA colpiti da Cassa integrazione - Assemblee in fabbriche

CATANZARO, 17.

Vasta adesione allo sciopero e piena riuscita delle manifestazioni in Calabria in occasione della astensione nazionale dal lavoro delle categorie dell'industria. In provincia di Cosenza, lo sciopero è stato di otto ore a Castrovillari dove si è svolta una forte manifestazione con corteo cui hanno preso parte i lavoratori dell'INTECA, la fabbrica di fibre sintetiche dove 321 lavoratori sono stati messi recentemente in cassa integrazione. A Cosenza nel corso dello sciopero si è svolta una affollata assemblea nei locali della Camera di commercio.

In provincia di Catanzaro una manifestazione si è svolta a Crotone, dove un corteo di oltre duemila persone, con alla testa i lavoratori della Montedison e della Pertusola, ha percorso le vie del centro. Una manifestazione, cui hanno preso parte anche gli studenti si è svolta a Catanzaro. Manifestazione anche a Lamezia Terme dove hanno aderito i lavoratori del costruendo stabilimento della SIR. Assemblee nelle fabbriche si sono svolte a Vibo Valentia. A Reggio Calabria si è svolto un convegno nei locali del dopolavoro ferroviario cui hanno preso parte i lavoratori e i dirigenti sindacali e un comizio di fronte al costruendo stabilimento della Liquichimica a Saline Ioniche.

La compatta partecipazione allo sciopero testimonia della grande volontà di lotta dei lavoratori calabri sui temi più generali della piattaforma sindacale: difesa dei redditi più bassi e dei salari falcidiati dal costo della vita e in particolare nuovo sviluppo economico.

Al centro della manifestazione i temi dello sviluppo del Mezzogiorno

A NAPOLI INSIEME DISOCCUPATI E OPERAI

Centinaia di cartelli e striscioni — Forti assemblee anche ad Aversa, Castellammare di Stabia, Caserta — Il significato della lotta per la difesa dei bassi redditi — L'adesione dei soldati

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 17

Migliaia e migliaia di lavoratori, disoccupati, pensionati, studenti, hanno preso parte alla manifestazione che ha caratterizzato a Napoli la giornata di lotta. E' stata una nuova dimostrazione di unità e di forza, della carica combattiva che anima i più larghi strati della popolazione. Napoli ha così ribadito ancora una volta che non vuole essere la città dei disoccupati, della miseria, del clientelismo corruttore, ma rivendica con tutta l'energia e la determinazione che le vengono dalla gravità della situazione, una nuova politica di sviluppo e di progresso per l'intero Mezzogiorno. Lo si è visto dalle centinaia di cartelli e striscioni levati sull'imponente corteo cittadino e sui quali dominavano le parole d'ordine per la occupazione. Ma ancora più marcatamente lo si è notato dal fatto che lo stesso corteo era aperto dai disoccupati e dai cantieristi, che da tempo si battono per conquistarsi il diritto elementare di un posto di lavoro.

Oltre ai disoccupati e ai cantieristi, hanno manifestato insieme ai lavoratori dell'industria, ai metalmeccanici, agli edili, ai chimici, agli alimentaristi, tessili, centinaia di pensionati, impiegati addetti ai servizi pubblici artigiani, di studenti a sottolineare la vasta unità che si va saldando ogni giorno di più intorno agli obbiettivi di rinnovamento portati avanti dai sindacati unitari.

Si può affermare che è stata, questa di oggi, una manifestazione nella quale era vivamente presente la coscienza della necessità di battersi a fondo contro le conseguenze della crisi che, con l'aumento dei prezzi e delle tariffe, con le decisioni governative di politica economica, con lo attacco padronale, si cerca di far pagare esclusivamente alle masse popolari e lavoratrici, in definitiva ai ceti sociali più deboli.

La combattività che ha caratterizzato la giornata di lotta a Napoli e in altre zone della provincia e della Campania (forti manifestazioni si sono svolte anche ad Aversa, nel casertano e a Castellammare di Stabia), ha sottolineato come la gravità della situazione del paese si ripercuota in modo ancora più drammatico e pericoloso in questa regione e nella provincia di Napoli dove, tra l'altro, si deve registrare la precarietà e la insufficienza dell'azione politica del governo regionale e degli enti locali.

Di qui, anche il significato particolare che acquista qui a Napoli la lotta per la difesa dei redditi più bassi, per l'unificazione del punto di contingenza, per le pensioni, per la garanzia del salario, contro l'aumento dei prezzi e delle tariffe, per lo sviluppo dell'occupazione. Significato particolare, che ha avuto una ulteriore conferma nella vasta solidarietà che la popolazione e le categorie più diverse hanno espresso nei modi più svariati ai motivi della battaglia intrapresa dai lavoratori; nelle adesioni delle Acli, dei soldati delle caserme della Campania, i quali hanno fatto pervenire un ordine del giorno, di associazioni, di organismi sociali e politici pervenute numerosissime ai sindacati.

Tale significato particolare è stato sottolineato, infine, anche dal segretario nazionale della Federazione Cgil, Cisl, Uil Luigi Macario che ha parlato al termine della manifestazione. Macario ha ricordato che tra qualche settimana saranno a Napoli i tre segretari generali della Federazione unitaria a confermare in modo concreto l'impegno dei sindacati per il problema Napoli.

Franco De Arcangelis

Lettere all'Unità

I monumenti che ricordano la Resistenza

Cara Unità,

in tutta Italia si commemora il trentennale della Resistenza, come è giusto, con grandi manifestazioni. Tuttavia alcuni episodi e alcune zone della lotta partigiana si dimenticano. Per esempio nel Lazio, sui monti di Tangia, vi è un monumento con una fossa comune dove furono sepolti combattenti partigiani che io ricordo con commozione per aver vissuto da ragazzo in quei luoghi. Ebbene, questo monumento è del tutto abbandonato, non c'è strada per andarci, nemmeno una mulattiera e la vegetazione sta coprendo questo luogo. A poca distanza vi è un altro monumento che ricorda l'eccidio nazifascista avvenuto in quella zona dove furono trucidati vecchi, donne e bambini. Anche questo è trascurato pur trovandosi in una posizione migliore.

Le autorità della provincia di Rieti e della Regione Lazio lo sanno che nei monti di Tangia c'è stata la lotta partigiana? E se lo sanno, perchè non si preoccupano di conservare in modo decente i monumenti che ricordano il sacrificio di tanta gente semplice che è morta per gli ideali della Resistenza? Perchè non prendono le necessarie iniziative per rendere questi luoghi conosciuti soprattutto dai giovani? E accessibili e riconoscibili per noi che ricordiamo e non vogliamo dimenticare?

EROS MAZZI
(Roma)

Loro fanno le crisi e noi facciamo la fame

Cara Unità,

condanniamo la crisi di governo, chi l'ha provocata e siamo assolutamente contro lo scioglimento anticipato delle Camere. Noi, grandi invalidi di guerra, siamo avviliti ed esasperati perchè, ogni qualvolta dopo durissime lotte per ottenere un aggiornamento delle nostre pensioni adeguato al costo della vita, riusciamo ad iniziare i contatti con i responsabili di governo, scoppia sempre la crisi. Adesso si vorrebbe addirittura sciogliere la legislatura, cosicchè anche i nostri problemi, diventati ormai indilazionabili, non avrebbero più una sollecita soluzione.

Forse la DC ed il « crisaiolo » Tanassi, non sanno (o fanno finta di non sapere) che fra i tanti problemi urgenti da risolvere della società italiana esiste anche il nostro che, oltre ad essere economico è anche umano e di solidarietà verso quanti, meno fortunati, hanno pagato di più per le avventure guerresche non certo volute dal popolo. Alle nostre sofferenze fisiche da tempo si sono aggiunte quelle economiche. Le privazioni a cui siamo sottoposti non si contano più.

L'ultimo aumento che ci è stato concesso risale al luglio 1971; aumento che non colmava nemmeno le perdite subite in precedenza e non risolveva questioni importanti come la riversibilità alle nostre vedove, oggi costrette a vivere con 35.000 lire al mese dopo un trattamento speciale di tre anni (bella riconoscenza che lo Stato riserva a chi ha curato questi relitti umani, ridotti così al servizio del Paese).

Un'altra questione importante è la scala mobile, che oggi ci viene concessa soltanto su di una fascia di lire 32 mila chiamata assegno integrativo. Ad un rapido confronto con le categorie dei lavoratori, risulta che mentre dal 1950 ad oggi i salari e gli stipendi sono aumentati sette od otto volte (ciò anche in considerazione degli scatti per anzianità di servizio) e sette volte i minimi delle pensioni INPS, la nostra pensione non è aumentata neanche di tre volte. Non è un'ingiustizia alla quale occorre mettere riparo?

GUGLIELMO TORRETTA
(Genova)

Quando le prediche arrivano dalla Corte dei conti

Alla direzione dell'Unità.

La Corte dei conti, nelle sue relazioni annuali al Parlamento, muove aspre critiche agli amministratori della cosa pubblica. Il cittadino, cui ne giunge l'eco attraverso i giornali, trova in esse motivo di sollievo e spera in conseguenti provvedimenti che facciano giustizia delle prevaricazioni e ristabiliscano la legalità. Purtroppo, però, ciò che per i giornalisti fa notizia e per l'uomo della strada suona come il segnale della resa dei conti, lascia invece indifferenti gli amministratori corrotti e dediti a prevaricazioni varie non tanto perchè costoro abbiano la faccia di bronzo, quanto perchè sanno che il riecheggiare delle critiche costituisce la prova dello scampato pericolo.

Perchè coloro che saccheggiano le casse dello Stato riescono ad operare indisturbati? La Corte dice o fa intendere nelle relazioni che il suo compito deve necessariamente limitarsi alla pura e semplice testimonianza perchè le leggi, essendo inadeguate, non le consentono il pieno espletamento dei suoi compiti istituzionali. In parte è vero: ma solo in parte e, in ogni caso, mai, però, quando le prevaricazioni sono clamorose ed evidenti, come ad esempio quelle relative all'abuso delle macchine di Stato, alla corresponsione di emolumenti non dovuti, ai finanziamenti occulti ma non troppo, alle spese fondate su contratti artificiosi, al reclutamento irregolare di personale ecc. In simili casi la Corte, dove non può arrivare con l'arma del controllo, potrebbe far intervenire la sua Procura Generale la quale può giungere, volendo, a perseguire perfino i ministri senza dover chiedere l'autorizzazione a procedere.

La Corte dei conti, purtroppo, non utilizza i mezzi di cui dispone per ben tre precisi motivi:

1) la mancata attuazione del dettato costituzionale che la vuole soggetta soltanto alla legge, paralizza i suoi magistrati condizionati dal governo dal quale, direttamente o indirettamente, dipende la loro nomina nei posti chiave dell'Istituto, la loro carriera e la possibilità di ottenere incarichi di sottogoverno;

2) la struttura piramidale dell'Istituto e dei vari uffici concentra il potere decisionale in poche mani di magistrati autoritari dediti più a perseguitare sindacalisti, militanti di sinistra e magistrati democratici che li richiamano al loro dovere anzichè a battersi per rivendicare l'indipendenza della Corte e la propria;

3) un complesso di colpa che le impedisce di trovare la forza e la volontà di procedere contro le Amministrazioni che incorrono nelle trasgressioni in cui essa stessa non di rado si esercita e delle quali ecco qualche campione: a) in materia di personale adibito in servizi inutili e paralizzanti l'attività amministrativa, inquadrato in carriere e qualifiche cui non corrisponde un'adeguata funzione, indennizzato, per servizi fittizi e a dispetto dell'onnicomprensività dello stipendio, con fondi stanziati per altre destinazioni, la Corte dei conti non è seconda ad alcuno; b) in fatto di autovetture, la Corte ne ha ben 29 — contro tre o quattro che potrebbero spettarle — e in più, e la cosa è ancor più grave e significativa, i suoi consiglieri delegati al controllo si fanno mettere a disposizione autovetture ed autisti dalle stesse Amministrazioni che essi dovrebbero controllare.

A questo punto, tirando le somme, si ricava una sola deduzione, e cioè che la radicale riforma della Corte dei conti è urgente, perchè un Istituto di controllo reso indipendente dal governo ma vincolato al Parlamento, ristrutturato su basi democratiche e non piramidali, gestito da un organo collegiale, liberato dei servizi inutili valutabili in oltre il 50% di quelli in cui attualmente si disperde e potenziato nei servizi essenziali, sarebbe esso stesso un determinante fattore di riforma della Pubblica Amministrazione e uno strumento validissimo di moralizzazione.

PASQUALE IACOPINO
(Roma)

La lacrimuccia solo quando i nostri mariti cadono

Caro giornale Unità,

sono anch'io la moglie di un militare di PS e voglio esprimere il consenso a coloro che ti hanno già scritto sull'argomento del costo della vita che aumenta paurosamente, mentre lo stipendio sta sempre fermo. Vediamo il Presidente Leone e gli altri governanti intervenire presso di noi solamente quando i nostri mariti cadono sotto i colpi dei delinquenti e dei fascisti. Allora magari si fanno anche venire qualche lacrima, mandano una corona, esprimono tante belle parole di cordoglio: ma poi tutto resta fermo lì. Non lo sanno costoro che farebbero meglio a rispettarli da vivi? Purtroppo non bastano le medaglie alla memoria a sfamare i nostri figli, non bastano i telegrammi.

LETTERA FIRMATA
dalla moglie di un appuntato di PS (Napoli)

Ci danno lezioni di tennis e di civiltà

Cara Unità,

oltre alla crisi economica, oltre alla crisi di governo, nel nostro Paese soffriamo anche di altre crisi: i soldi c'entrano, sono questioni di costume. Dopo la figuraccia ai campionati di calcio — che pure è il nostro forte — siamo andati a perdere al tennis, in casa dei razzisti del Sud Africa. Ma ciò che conta, non è la sconfitta, che in realtà non ha sorpreso nessuno. L'India ci ha dato una lezione, oltre che di tennis, di dignità umana. L'India ha rinunciato — forse nell'unica disciplina in cui eccelle — al probabile primato, la Coppa Davis, pur di non giocare in un Paese ove sussiste la più brutale segregazione razziale. Anche l'Unione Sovietica, a suo tempo, rinunciò alla probabile qualificazione ai mondiali di calcio, quando rifiutò di giocare l'incontro decisivo nello stadio-lager di Santiago del Cile. Perchè l'Italia, la sua classe dominante, non fanno mai proprie queste lezioni di civiltà?

CARLO SARTORIO
(Quarona - Vercelli)

I giovani scrivono dai Paesi socialisti

Bodrogi ILDIKO, Munkacsy u. 11 - 2146 *Mogyorod* - Ungheria (è una studentessa di 23 anni che vorrebbe corrispondere in francese; si interessa di politica, di belle arti, di cinema e di teatro).

Liliana MOS, str. 23 August 54 - *Calarasi* - jud. Ialomita - Romania (ha 18 anni; vorrebbe corrispondere in francese o in russo).